

SPECIALE FONDAZIONE GIOVANNI PAOLO II

Dopo diciannove anni di attività in 17 Paesi e oltre 20mila persone raggiunte ogni anno, la Fondazione definisce la rotta fino al 2031. Obiettivo: rafforzare la missione in Terra Santa, investire sulle comunità locali e consolidare una rete di accoglienza e solidarietà sostenibile. Tra le priorità costruire un futuro fondato su responsabilità, trasparenza e partecipazione

La Fondazione Giovanni Paolo II guarda al 2031 con un Piano Strategico che punta su Terra Santa, sostenibilità economica, volontariato e rafforzamento dell'identità. Dal documento programmatico 2026-2031, redatto insieme alla Scuola di Economia Civile e al lavoro del professor Ivan Vitali che ne è fondatore, docente e consulente e che viene presentato il 20 giugno nell'Abbazia di Vallombrosa, emergono numeri, criticità e obiettivi importanti. L'ente del terzo settore creato 19 anni fa dalla Diocesi di Fiesole col vescovo Luciano Giovannetti e da quella di Montepulciano-Pienza-Chiusi col vescovo Rodolfo Cetoloni, opera in 17 Paesi, ha realizzato oltre 60 progetti e accompagna ogni anno più di 20mila persone attraverso attività di cooperazione internazionale, accoglienza, educazione e dialogo interreligioso. Sul fronte dell'accoglienza, attualmente sono circa 80 i membri delle famiglie accolte nelle strutture della Fondazione, tra richiedenti asilo, rifugiati o usciti da Gaza per motivi sanitari cui anche provenienti da Gaza ospitate nel centro di Reggello. Grazie alle raccolte fondi tra i donatori e di partner istituzionali e privati, la Fondazione cerca di dare risposte concrete e modulate in base alle esigenze di chi ha bisogno di una mano per ripartire con le proprie gambe. Tra gli obiettivi del Piano Strategico anche il rafforzamento della propria identità legata alla Terra Santa e al Medio Oriente, un coinvolgimento maggiore delle giovani generazioni attraverso le scuole, la valorizzazione del volontariato e della rete di solidarietà di cui fa parte.

Presidente Damiano Bettoni, perché un Piano Strategico?

«Fin dall'entrata in servizio del nuovo Consiglio di Amministrazione, si è aperto un confronto importante con i Vescovi delle Diocesi fondatrici e il presidente uscente, Bottinelli, per comprendere quale dovesse essere oggi l'orientamento e il perimetro di impegno della Fondazione. Come rimanere fedeli al carisma originario, a partire dal sostegno della Terra Santa e, in particolare, le comunità cristiane che vivono in quei territori, senza rinunciare alla necessaria innovazione».

Cosa vi siete chiesti concretamente durante questo percorso?

«Perché lo facciamo? Per chi lo facciamo? Come lo facciamo? Dopo quasi vent'anni di presenza e di esperienza sul campo, la situazione in Terra Santa e in Medio Oriente è profondamente cambiata ed è doveroso interrogarsi su come continuare a vivere questa esperienza in modo autentico e significativo».

Qual è stato l'iter progettuale?

«Siamo chiamati a sostenere la comunità cristiana in Terra Santa, soprattutto a Gerusalemme e Betlemme con uno sguardo rinnovato. Superata la logica esclusivamente assistenzialista, intendiamo per promuovere percorsi di responsabilizzazione e di crescita delle comunità locali investendo nelle risorse umane, nella formazione, nella cultura e nell'accompagnamento di



Il presidente Bettoni: «Fedeli alle radici, pronti alle nuove sfide»



Damiano Bettoni. Sopra, famiglie di Gaza accolte a Reggello (Firenze)

laici cristiani consapevoli, impegnati e responsabili. Allo stesso tempo, crediamo che ogni attività debba essere economicamente sostenibile, trasparente negli obiettivi, nella realizzazione e nella rendicontazione. Per questo sarà sempre più importante comunicare con chiarezza la nostra identità e l'impatto generato dal nostro operato».

Su quali direttrici operative si sviluppa il nuovo Piano Strategico?

«Su cinque grandi assi: fedeltà al carisma e chiarezza della missione; persone, organizzazione e beni relazionali; sostenibilità economica,

trasparenza e comunicazione; accoglienza, volontariato e radicamento territoriale; pensiero, formazione e dialogo culturale. Sono la mappa del cammino da intraprendere».

Dunque che valore ha questo Piano Strategico per la Fondazione?

«Vuole essere uno strumento di orientamento condiviso: una cornice comune, un linguaggio comune e una direzione chiara. Offre la possibilità di lavorare insieme - governance, personale, volontari e sostenitori - sapendo dove si sta andando, perché lo si fa e soprattutto per chi lo si fa».

Manetti

La Dottrina sociale come guida per un cammino di fraternità

La nascita della Fondazione, promossa dalla Diocesi di Fiesole attraverso il Vescovo Giovannetti, rappresenta un'importante esperienza di incontro tra la nostra Chiesa locale e la Terra Santa, con particolare attenzione ai cristiani che vivono in quella terra. Ho avuto modo di constatare personalmente, durante il pellegrinaggio dello scorso anno insieme ai confratelli della Toscana, quanto siano grandi il bisogno e la necessità di una cura attenta e concreta. È significativo che, con metodo e lungimiranza, si sia scelto di dotarsi di un piano pluriennale, capace di orientare e programmare le attività della Fondazione, in un'ottica di corresponsabilità che coinvolge anche la Diocesi di Fiesole. L'impegno progettuale sul tema dell'accoglienza e dell'attenzione verso la comunità cristiana della Terra Santa, insieme all'impegno per una formazione continua - anche sul piano del senso e della testimonianza - rappresenta un segno di speranza e un percorso che condivido pienamente. Come ho avuto modo di sottolineare nel confronto con il Consiglio di Amministrazione, nel mese di marzo, in merito alla prima bozza del Piano, si tratta di proseguire con passione e fiducia, lasciandosi guidare dagli insegnamenti della Dottrina Sociale della Chiesa, fonte di riferimento non solo per i credenti, ma autentico faro per tutta l'umanità.

Stefano Manetti, vescovo di Fiesole

Cetoloni

Un progetto per il futuro nel segno delle origini e della missione

Accolgo con soddisfazione e gratitudine il lavoro che il Consiglio di Amministrazione, il Presidente e il redattore del Piano Strategico stanno portando avanti per il futuro della Fondazione Giovanni Paolo II. Vi riconosco un impegno serio e attento nel mantenere vivo il legame con le radici storiche, affettive e ideali che hanno dato origine alla Fondazione e ne hanno orientato gli obiettivi fin dall'inizio. Tale impegno assume un valore ancora più significativo in un tempo che continua a essere segnato da situazioni drammatiche proprio nell'area alla quale la Fondazione Giovanni Paolo II è profondamente e identitariamente legata. Questo contesto interpella tutti noi e chiede alla Fondazione una riflessione condivisa e cordiale sulle strade possibili da percorrere, soprattutto per riaccendere una coscienza nuova e attuale del rapporto umano, spirituale, religioso e civile con la realtà della Terra Santa. In questo cammino, l'ultima lettera pastorale del cardinale Pierbattista Pizzaballa può rappresentare un prezioso punto di riferimento e offrire tracce significative da seguire per continuare a costruire ponti di dialogo, fraternità e speranza.

Rodolfo Cetoloni, vescovo emerito di Grosseto, tra i fondatori della Fondazione Giovanni Paolo II

la SCHEDA

Un nuovo modello di economia per le persone e le relazioni

La Scuola di Economia Civile (Sec) è un centro di ricerca, formazione e consulenza nato nel 2013 dall'incontro di studiosi, professionisti, persone giuridiche, per promuovere un modello che mette la persona, le relazioni e il bene comune al centro dell'azione economica. Ispirata alla tradizione dell'Economia Civile italiana nata nel Settecento, la Sec porta nell'impresa, negli enti pubblici e religiosi, nella scuola, formazione, ricerca, consulenza per scelte economiche finalizzate a sviluppo, sostenibilità, efficienza. Fa questo, attraverso la declinazione operativa di reciprocità, solidarietà e la responsabilità sociale.

Tra i principali riferimenti culturali della Scuola figurano economisti quali Stefano Zamagni e Luigino Bruni. L'attività della Sec si fonda sul offrire gli esiti di ricerca, prassi e consolidata esperienza, che confermano come le imprese, le organizzazioni e le istituzioni possono generare valore

economico e sociale, contribuendo alla crescita delle comunità e al benessere collettivo.

La Sec realizza percorsi di formazione, ricerca e accompagnamento rivolti a imprese, enti del Terzo Settore (cooperative, fondazioni, associazioni), enti religiosi, pubbliche amministrazioni e scuole. Attraverso corsi, laboratori e consulenze, supporta le organizzazioni nello sviluppo di modelli gestionali orientati alla sostenibilità, all'innovazione sociale e alla creazione di impatto positivo sui territori.

L'obiettivo della Scuola di Economia Civile è favorire una cultura economica capace di coniugare sviluppo, giustizia sociale e attenzione alle persone, promuovendo un'economia che non sia soltanto strumento di produzione della ricchezza, ma anche di costruzione di relazioni, fiducia e coesione sociale.